Il Palazzo - Palazzo Medici Riccardi

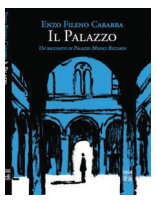
Una voce misteriosa irrompe dal passato

di **Enzo Fileno Carabba**

Camminavo sopra i miei vent'anni quando una voce mi fermò. Una bella voce, piena e tranquilla. Solida. Dopo pochi secondi capii. Usciva dalla pietra, apparteneva a Palazzo Medici Riccardi. A quel tempo tutto mi parlava con la massima chiarezza. Mi bastava un piccolo spunto: il brano di un libro, un sogno, un dettaglio intravisto. E iniziava il dialogo con le creature. Questa era una creatura poderosa. Osservai il palazzo, ci ero passato davanti tante volte senza capirlo. Ma questa volta era diverso perché mi aveva chiamato. Che tipo. Già da fuori, era un modello di equilibrio psichico. Ben posato sulla terra. A quattro zampe, potremmo dire. Anche le persone dovrebbero essere così. Era solido ma in qualche modo morbido, proprio come la sua voce. Era meno spettacolare di altri edifici, meno esasperato. E c'era una ragione esistenziale. Quando Cosimo il Vecchio aveva chiesto una casa a Brunelleschi, questi gli aveva sottoposto un progetto grandioso. Troppo grandioso, secondo Cosimo, che non voleva dare nell'occhio. Dall'edificio doveva trasparire la forza, ma con moderazione. Il progetto approvato fu dunque un altro, quello di Michelozzo. E ne venne fuori qualcosa che per noi è un classico, ma all'epoca doveva risultare sorprendente. Non una fortezza per resistere, ma un luogo dove condurre una vita degna di essere vissuta. Anche io dovevo essere così. Degno. Non esasperato. Toccai le pietre sporgenti, che salendo verso il cielo diventavano più lisce, con una specie di accelerazione immobile. Sfiorandole cercavo i loro ricordi. Entrai. Qui era cresciuto Lorenzo il Magnifico, ma sentivo anche la presenza di Michelangelo, Poliziano, Botticelli, Marsilio Ficino, Leonardo. La sentivo adesso. Non erano morti. Erano ancora tutti là. Altrimenti come avrei fatto a sentirli? Inoltre, ero praticamente uno del gruppo, sennò perché mi avrebbero contattato?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore



- Enzo Fileno Carabba è nato a Firenze il primo maggio 1966
- È autore di romanzi e racconti fantastici e noir, libretti d'opera e sceneggiature per la radio e narrativa per ragazzi
- Ha vinto il Premio Calvino nel 1990 con «Jakob Pesciolini»

Il ragazzo che vi guarda - Santo Spirito

Lo sguardo severo del fantasma tra noi

di **Valerio Aiolli**

Sono il ragazzo morto e vi guardo tutti quanti, voi che vi credete di esser vivi. Vi guardo la mattina, quando con gli occhi ancora gonfi vi riposate dalle vostre notti dormite troppo tardi, seduti ai tavolini dei caffè, facendo colazione in mezzo ai piccioni che vi pascolano tra i piedi, ai passeri che saltellano piluccando briciole. Leggete il giornale, chiacchierate in diverse delle mille lingue del mondo, controllate il vostro smartphone, sorridete se ci trovate un messaggio che vi fa sorridere, vi incupite se ne esce fuori qualche grana. Pensate di essere i padroni del quartiere, se non della città, e perché non dovreste pensarlo, in parte lo siete. Vi godete l'ombra degli olmi e dei lecci che magari immaginate lì da sempre, il contrasto del verde col grigio della pietra che ricorda un po' Parigi, le proporzioni perfette tra l'altezza dei palazzi e la larghezza della piazza secondo la teoria di certi architetti quasi dimenticati ormai; la strana facciata spoglia della basilica, intonacata con un giallino spento come un condominio ottocentesco di una zona signorile. Qualcuno di voi, nelle ore consentite, fa addirittura lo sforzo di entrarci, nella chiesa. E forse, se ha un minimo di curiosità, ha l'illusione di vedermi. Ma si tratta, appunto, di un'illusione. Solo un uomo ha potuto vedermi. Tanto tempo fa. Lui, l'unico, il Maestro. Da allora sono io che guardo voi, senza stancarmi. Anche perché siete uno spettacolo. Vi guardo la sera, quando vi sedete, questa volta accaldati e logorati da una giornata di lavoro, o di chiacchiere, o di file su file per vedere quadri che osservati da vicino fanno sempre un effetto strano - «me lo immaginavo più grande, più colorato, più...» - e intanto ordinate i vostri aperitivi. Mojito, Negroni, Americano: pensate che solo perché sono il ragazzo morto, e perché sono morto da più di cinque secoli, io non conosca gli aperitivi che bevete? Il vino non vi basta più...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore

- Valerio Aiolli è nato nel 1961 a Firenze, dove vive.
- Ha esordito nel 1995 con la raccolta «Male ai piedi» (Cesati) con cui arriva in finale al Premio Assisi
- Nel 1999 il suo primo romanzo «Io e mio fratello» (Edizioni e/o) vince il Premio Fiesole under 40

La cripta svelata - Santa Reparata

La corsa di Beatrice in fuga dalla scuola

di **Anna Maria Falchi**

«Avevano detto alle nove, quelle cretine, e io ci ho creduto». Giorni prima Beatrice aveva sentito le sue amiche in chat, le avevano detto che sarebbero andate al Museo dell'Opera del Duomo. Erano le dieci passate e non si erano viste. Beatrice aveva lasciato la scuola due mesi prima, ma ogni tanto si faceva viva. «Perché non vieni pure tu?» le aveva chiesto Chiara sulla chat. «Non so» aveva risposto, Beatrice. «Se la prof mi vede inizierà a fare domande, se ho lasciato la scuola è anche colpa sua». «Ma dai, alla Zardi non frega niente di quello che fai, se non torni a scuola per lei è anche meglio» aveva aggiunto Eva. «Abbiamo un sacco di cose da raccontarti» era intervenuta Sara. Alla fine Beatrice si era fatta convincere. Non aveva nessuna voglia di incontrare le sue ex compagne, erano troppo diverse da lei, o forse troppo simili. Eppure aveva accettato, e in quel momento, spaesata e con il biglietto in mano, si sentiva una stupida. Beatrice non aveva voglia di studiare, e poi non sopportava più i suoi compagni, i professori, tutti bravi loro a giudicare gli altri, a giudicare lei. A sua madre non importava niente della scuola. Il padre se ne era andato con una colombiana, un pezzo di ragazza alta e ben fatta e insieme avevano avuto due gemelli. Quando arrivò a casa la lettera del dirigente scolastico che avvertiva della sua lunga assenza da scuola, la madre non si arrabbiò affatto. Infilò la lettera in un'altra busta e la spedì all'ex marito. Neanche lui si arrabbiò. Inviò un messaggio sul cellulare della figlia dicendole di fare la brava, che pure lui aveva i suoi pensieri, i bimbi piccoli, il lavoro, la colombiana nevrastenica, la mamma che lo tormentava con continue richieste di soldi. «Tu sei già grande e puoi badare a te stessa» le scrisse, «torna a scuola e falla finita di rompere le scatole». Così Beatrice decise di badare davvero a se stessa...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore

- Anna Maria Falchi è nata a Firenze nel 1967 ma è cresciuta in Sardegna
- Lavora in un'azienda di telecomunicazioni
- Il suo primo romanzo è «L'isola delle lepri» che ha scritto nel 2009 ma è stato pubblicato da Guanda solo nel 2013

«Il nuovo mecenate? Dev'essere come un manager»

Guido Guerzoni, dalla Bocconi agli Stati Generali Amici dei Musei. Domani agli Uffizi

«Il mecenate oggi? Non si limita solo a finanziare il restauro di una scultura o il recupero di un affresco. Ma nell'era della *sharing economy* condivide le proprie capacità con i soggetti pubblici, con cui collabora su un progetto, seguendone passo dopo passo tutte le fasi di realizzazione». È questo l'identikit del mecenate contemporaneo tracciato da Guido Guerzoni, docente di analisi delle politiche e management pubblico all'università Bocconi di Milano. E fra i partecipanti agli «Stati Generali Amici dei Musei e delle Gallerie» in programma domani a Firenze.

Oggetto del forum, organizzato dall'associazione «Amici degli Uffizi» in collaborazione con le Gallerie e ospitato in San Pier Scheraggio, sarà appunto il mecenatismo moderno alle prese con le sfide future. Come la gestione dei rapporti fra pubblico e privato e l'istituzione di un regime fiscale europeo per i beni culturali. Obiettivo dell'evento, a cui sarà presente anche il ministro dei Beni Culturali Dario Franceschini, è la stesura di un documento programmatico con spunti e proposte per lo sviluppo del mecenatismo e della promozione culturale a livello europeo. Un progetto di cui l'Italia possa diventare capofila. E il nostro Paese — almeno secondo Guerzoni — ha già tutte le carte in regola per diventarlo. Due, però, i punti da prendere in considerazione: «Qualsiasi discorso sul patrimonio culturale non può prescindere da una stima esatta, ma al momento parziale e non esaustiva, degli investimenti privati in campo culturale», spiega Guerzoni, le cui proiezioni calcolano intorno a poco più di un miliardo e duecento milioni di euro le risorse provenienti da privati, imprese e fondazioni.

Guido Guerzoni docente di analisi delle politiche e management pubblico all'università Bocconi di Milano

Un passaggio obbligato, da cui partire per tracciare la strada nella gestione dei beni culturali. E se da un lato il professore promuove l'Art Bonus (incentivi per chi investe in cultura) dall'altro auspica che la misura «possa essere estesa a una platea più ampia di soggetti». Un modo per valorizzare ancor di più il contributo che tante piccole realtà ogni giorno devolvono a favore dei beni culturali. Come quello delle piccole medie imprese: «Anche se non sembra, il mondo delle Pmi è molto attivo sul fronte del sostegno e della conservazione dei beni culturali», dice Guerzoni. Una realtà che riflette la geografia della distribuzione del patrimonio artistico-culturale nel nostro Paese, fatto di tanti piccoli tesori d'arte conservati in piccoli borghi come in grandi città.

«Si tratta spesso di sponsorizzazioni e partnership nell'ordine dei 10-15 mila euro che sommate rappresentano una cifra importante». Ed è anche sostenendo questi piccoli e silenziosi mecenati che bisogna partire quando si vuole immaginare il mecenatismo del futuro.

Carmela Adinolfi

© RIPRODUZIONE RISERVATA